

**LAVORO E RISPOSTA ALLA CRISI****LE IMPRESE  
E IL TERRITORIO**

di ENRICO MARRO

**L**e parole del presidente del Consiglio, Enrico Letta, che ha messo tra le sue priorità nella vicenda Telecom la tutela dei posti di lavoro sono di particolare interesse per Roma e il Lazio, dove l'azienda telefonica ha circa 12 mila dipendenti e altri 4 mila gravitano nell'indotto. Uguale attenzione promette il governo, attraverso il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, anche su Alitalia che, nella Capitale, dà lavoro a quasi 10 mila persone più altre 4 mila nelle aziende collegate. Insomma, 30 mila lavoratori si aggrappano alle promesse del governo dopo che due aziende sono oggetto delle mire rispettivamente degli spagnoli di Telefonica (Telecom) e dei francolesi di AirFrance-Klm (Alitalia). Parlare ora di esuberi è prematuro. Ma l'allarme lanciato da Adr (Aeroporti di Roma) sul deterioramento della «situazione economica, finanziaria e societaria di Alitalia» apre scenari inquietanti. Se Air

France, assumendo il controllo definitivo della compagnia, dovesse dirottare più traffico su Parigi gli stessi progetti di sviluppo dello scalo di Fiumicino sarebbero compromessi.

Il presidente della regione, Nicola Zingaretti, assicura: «Vigileremo». Troppo poco per Cgil, Cisl e Uil che hanno chiesto a lui e al sindaco, Ignazio Marino, l'immediata apertura di un tavolo. Il timore — giustificato — è che, ancora una volta, ci si muova troppo tardi, quando l'unica cosa che si può fare è giocare in difesa, al massimo approntando quegli ammortizzatori sociali, magari speciali, come i 7 anni di cassa integrazione — troppi — accordati ai lavoratori Alitalia dopo il fallimento della compagnia pubblica, senza affrontare il cuore del problema: la perdita di valore di aziende e di capitale umano in settori centrali dell'economia locale e nazionale.

È vero, Telecom e Alitalia non sono più aziende pubbliche, anche se poi il

pubblico viene richiamato appunto in gioco ogni qual volta si tratti di scaricare le perdite, siano esse la bad company per la vecchia Alitalia o i prepensionati del passato in Telecom. Ora non ci si può illudere che le istituzioni (non quelle nazionali, figuriamoci quelle locali) possano rilanciare due aziende private finite ormai in mani straniere. E del resto il precedente degli imprenditori-patrioti coalizzati da Berlusconi per ridare un futuro ad Alitalia non è incoraggiante. Alle istituzioni spetta piuttosto un altro compito: far sì che il nostro territorio, la Capitale innanzitutto, attiri buoni investitori, italiani ed esteri. E qui c'è molto da lavorare. Una recente ricerca del Cer per Unindustria dice che il Lazio si colloca al penultimo posto tra le regioni per agevolazioni alle imprese: appena 353 milioni in sei anni (2006-2011), pari al 2% dei fondi mobilitati da tutte le regioni italiane. Solo qualche giorno fa Zingaretti e

Marino hanno siglato un'intesa per evitare di perdere o utilizzare male la quota di fondi strutturali europei che spettano al territorio. Si tratta di un miliardo sulla programmazione 2007-2013 e di 3 miliardi su quella 2014-2020. «Dobbiamo fare come Parigi e Londra, che si sono attivate per attrarre i fondi dell'Europa», ha detto Marino. Appunto.

